

**“Nazar e Polina”, un romanzo di Vincenzo Fiaschitello**  
(Quattordicesima puntata)

Tornando a casa, Nazar non poteva nascondere a se stesso l'amarrezza di quel rifiuto, anche se la sua mente non riusciva ad elaborare pensieri di rivalsea nei confronti del rivale in amore, né tanto meno verso Polina, alla quale anzi riconosceva un notevole equilibrio morale, nonché il tentativo di farlo soffrire il meno possibile, offrendogli la sua incondizionata amicizia. Aveva spesso sentito dire durante i discorsi tra amici che quando si entra nel cerchio dell'amore, bisogna essere pronti a soffrire. Se si viene catturati dall'amore, spesso accade che per colpa nostra o per colpa dell'altro essere, viviamo nel terrore del castigo di non essere stati capaci di vivere da soli, per cui diamo o riceviamo sofferenza. Ma poi, riflettendo, pensava di essersi spinto troppo avanti nel futuro. Ora invece era necessario riprendersi per intero la propria vita, studiare il presente della patria indipendente che vedeva incerto e piuttosto vacillante, trovare le modalità culturali più appropriate per avvicinare due posizioni, due correnti politiche, che accentuando i contrasti, avrebbero potuto portare tutto il Donbass a uno stato conflittuale con drammatiche conseguenze. Si capiva bene che già qualcuno tra i filorussi soffiava sul fuoco. Da ogni parte le calunnie maturavano come sugli alberi le rosse ciliegie a primavera; gli odi avvelenavano i più semplici rapporti sociali; gli agi degli uni erano disagi per gli altri; dovunque il male cresceva tra le case poggiate l'una accanto all'altra, come il loglio che infetta i biondi campi di grano. Prima che la situazione si aggravasse, Nazar pensava dunque di dar vita a una istituzione culturale indipendente nella quale potessero trovare spazio per la discussione e il dibattito democratico sia gli ucraini che i filorussi. Era una idea che aveva maturato da lungo tempo, ancora prima del suo ritorno definitivo in Ucraina. Ne avrebbe presto parlato ad alcuni suoi amici che vantavano buoni rapporti con i politici di Kiev. Anche Polina quella sera a casa ripensando all'incontro con Nazar, ebbe qualche momento di duro sconforto. Forse aveva ferito il suo amico? Impercettibilmente le si fecero avanti pensieri così negativi che le strapparono più di una lacrima. -“Vorrei punire i miei occhi, i miei capelli, il mio seno, le mie forme, che tanto hanno accecato il mio amico Nazar, il mio

amico che ha tutta la mia stima. Ma che posso farci se al posto di questo Dio, tranquillo, pacifico, che si volge alla bellezza in ogni ora del giorno, io come calamita sono attratta da un altro Dio, per me forte, astuto, potente, che vuole trionfare su tutto? Domani glielo dirò. Gli dirò ancora che voglio restare sua amica, che avrò piacere di ascoltare la sua voce, di apprezzare le sue iniziative e i suoi successi”.

Il giorno dopo, a pranzo e in varie occasioni successive, Polina e Nazar, come se avessero accantonato per una segreta intesa ogni pensiero sull'amore e sull'amicizia, apparvero alquanto sereni e sorridenti e parlarono di musica, di cinema e delle ultime novità.

Polina viveva nell'attesa di Grigor, il quale un giorno a settimana tornava dal distretto dove svolgeva il suo servizio. Diceva a Polina che il suo comandante gli aveva promesso il trasferimento a Orikhiv e dunque presto avrebbero potuto pensare a formare una famiglia.

Ma con il passare dei mesi, purtroppo Polina dovette constatare che i loro rapporti non progredivano nella direzione sperata, anzi più di una volta accadeva che Grigor, ora con una scusa ora con un'altra, saltava il suo appuntamento a Orikhov. E quando stava con lei, non sembrava più il giovane pieno di energia, pronto agli scherzi, protettivo e affettuoso come prima. Polina lo sollecitava a parlare, a confidarsi, ma lui assumeva un atteggiamento duro, chiudendosi in se stesso. E questo la offendeva e la faceva soffrire.

Finalmente una sera, uscendo da un cinema, forse perché ancora emozionata dalla storia narrata dal film, le confidò:

-“Ascolta, Polina. Debbo confessarti che è accaduta una cosa che cambia completamente il nostro progetto di vita in comune”.

-“Mi spaventi! Perché parli così? Che cosa è questa cosa? E' forse una mia colpa? Qualcuno ti ha parlato male di me?”

-“Niente di tutto questo, Polina. Il fatto è che qualche tempo fa, il mio comandante mi ha messo dinanzi a una scelta difficile.

Dopo aver esaltato le mie qualità fisiche, la mia attitudine al comando e la mia fedeltà alla causa della Russia, mi ha rivelato che negli alti comandi stanno maturando idee molto importanti riguardanti la riconquista di quei territori assegnati ingiustamente all'Ucraina, come la Crimea e il Donbass. Per questo motivo la Russia ha bisogno di uomini fermi nelle decisioni, combattivi, capaci e fedeli. A lui è stato affidato il compito di segnalarli, perché possano svolgere incarichi di comando e di organizzazione di volontari”.

-“Ma non mi pare che questo possa intralciare la nostra unione. Qual è la scelta di cui parlavi?”

-“Il comandante ha una figlia, Yeva, molto più ambiziosa del padre. L’ho vista agire come un rude soldato in varie operazioni, dimostrando sangue freddo e una certa spietatezza nei confronti di coloro che ritiene nemici. Quel giorno mi fece capire che la mia carriera era strettamente legata al mio impegno di sposare Yeva. Con lei, diceva, sarei stato felice e avrei potuto sfruttare tutte le sue amicizie altolocate. Fui preso da una sorta di delirio di potere, come immaginavo dalle sue promesse, e accettai. Ora perciò non posso più continuare a incontrarti, perché ci sono spie

dappertutto e certamente il comandante e sua figlia sarebbero pronti alla vendetta, purtroppo coinvolgendo anche te.”

L’impegno assunto con il comandante rientrava nella sfera di quell’addestramento militare che giustificava la durezza e l’inflessibilità di un non ritorno, di un ripensamento, e gratificava ampiamente il suo orgoglio. Rimuoveva con dispetto dalla sua memoria il tempo in cui, affidandosi a Polina, gli sembrava, sebbene lei non mancasse mai di dire che lo ammirava per il coraggio e la sua prestanza fisica, di esserle apparso qualche volta debole e vulnerabile soprattutto quando esprimeva giudizi pessimistici sulla loro generazione, che vedeva destinata a future follie e disastri per volontà di quei politici ambiziosi e decisi a imporre la loro legge di morte. Non aggiunse altro Grigor e, per sembrare duro e deciso, ignorò le lacrime di Polina, rifiutò di ascoltare i ricordi di amore che Polina custodiva gelosamente e si allontanò rapidamente, lasciandola seduta su una panchina del parco, a riflettere sulla solitudine improvvisamente calata sulla sua vita.

Nella sua mente si affollavano, in un miscuglio difficile da analizzare, i momenti gioiosi trascorsi con lui, i baci, le passioni, i turbamenti vissuti insieme, la promessa di essere la sua compagna per la vita, di aiutarlo nel bisogno, di soccorrerlo nella sofferenza, di condividere una casa mai lasciata vuota di lui, di respingere le chiacchiere delle amiche quando parlano di una o più amanti che si frappongono nella vita di una coppia, di annunciargli, una sera, che il suo seme sarebbe lievitato nel proprio ventre per dargli un figlio. Tutto sparito, tutto crollato, come per un improvviso terremoto che travolge e seppellisce sotto le macerie cose e persone. A quel punto poteva anche aver voglia di suicidarsi. Ma può farlo una persona già morta, già ombra di se stessa?

Dopo una notte lunghissima, misurata da continui risvegli e

sospiri, al mattino, specchiandosi, si accorse del brutto pallore che devastava il suo viso e cercò di attenuarlo con un trucco più acceso del solito. Poi uscì per raggiungere i suoi ammalati dell'ospedale. Notò che la luce le faceva lacrimare gli occhi, provò a sfuggirla camminando all'ombra dei platani. Aveva la sensazione che le persone che la affiancavano o le venivano incontro non la vedessero, come se il suo corpo fosse diventato invisibile. Per un momento credette che poteva essere vero. Aveva letto da qualche parte che quando finisce un amore è come se la persona amata non ti vede più, ti cancella come corpo esistente. E questo le sembrava possibile in quel momento anche per gli sconosciuti che le passavano accanto. Si fece coraggio, ora stava entrando in ospedale. Quella brutta impressione sparì quando un collega la salutò e la informò che il medico la attendeva nella sala del primo piano. Cominciò a salire le ampie scale di travertino, pensando che in fondo Grigor l'aveva salvata da una felicità soltanto sognata, non vera, dal momento che avrebbe condivisa la vita con un uomo privo di scrupoli, senza saldi principi morali, capace di spazzar via i sentimenti dell'amore per dare spazio alla propria carriera.

Questo era pur sempre un pensiero felice, forse l'unico della difficile giornata.

La sera stessa Nazar raccolse la confessione di Polina. La confortò con parole dolci, mostrando tutto il suo rammarico per la sofferenza che Grigor le infliggeva, senza tuttavia esprimere accuse o offese nei confronti del rivale.

Grazie all'intervento di alcuni amici che conoscevano bene il suo percorso culturale, Nazar ottenne un incarico di insegnamento. Sebbene la remunerazione non fosse generosa, riusciva a vivere con decoro e a trovare il tempo per dedicarsi a una associazione culturale con chiare finalità politiche di contrasto alle minacce della popolazione filorussa, che spesso rialzava la testa, rievocando con nostalgia il passato sovietico. Nazar non condivideva certi atteggiamenti di alcuni amici della associazione, perché a volte troppo rigidi, se non prossimi alla violenza. Le sue idee erano essenzialmente pacifiche; i suoi discorsi erano improntati alla conciliazione, al dialogo, al confronto democratico, per cui la sua volontà era quella di permettere ai filorussi non estremisti di partecipare agli incontri, quando si dibattevano problemi di interesse comune. Aveva fiducia che il suo tentativo di convincere gli amici di parere opposto potesse presto concretizzarsi. Non mancavano tuttavia i momenti di sconforto: vedeva l'inerzia del suo compito e si

chiudeva nel silenzio, ma per poco. Reagiva con forza, respingendo quel pensiero negativo che di tanto in tanto si infiltrava nella sua mente, togliendogli la speranza di tracciare un sentiero di saggezza e di giustizia per la sua gente nel turbinio di vedute e di ambizioni difformi e contrastanti.